

# agescout

notiziario dell'ufficio stampa  
e relazioni pubbliche agesci

agenzia quotidiana di informazione e documentazione  
00186 Roma - Redazione e Amministrazione:  
Via Pasquale Paoli, 18 - Tel. (06) 6577.11  
Direttore resp.: Mario Maffucci - Direttore: Romano Forte  
Registrazione Tribunale di Roma n. 17078 del 13-1-1978  
Edizione in abbonamento postale gruppo I - 70%

N. 31 del 20 febbraio 1981  
Anno IV

SPECIALE CONSIGLIO GENERALE  
N. 2

## sommario

### DOCUMENTAZIONE CONSIGLIO GENERALE 1981

- Relazione del Comitato Centrale
- Relazione Formazione Capi
- Relazione Stampa
- Relazione Settore Specializzazioni

-64-

ROMA, 20 febbraio (AGESCOUT)

PROSEGUE CON QUESTO NUMERO DI AGESCOUT LA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI IN PREPARAZIONE AL CONSIGLIO GENERALE AGESCI 1981. PUBBLICHIAMO LA RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE, DELLA FORMAZIONE CAPI, DEL SETTORE STAMPA E DEL SETTORE SPECIALIZZAZIONI.

RELAZIONE DEL COMITATO CENTRALE

S C H E M A

=====

- o Premessa
- o Clima dell'oggi nel quale viviamo
- o La nostra proposta in questo contesto
  - la globalità della proposta
  - riflessione sui contenuti
    - = Branche L/C
    - = Branche E/G
    - = Branche R/S
    - = Progetto Unitario di Catechesi
- o La proposta educativa si regge su una struttura viva e "partecipata"
  - alcune riflessioni di fondo
  - alcuni problemi concreti:
    - = animatori delle Comunità Capi
    - = la Zona
- o Responsabilità che sentiamo di avere verso l'esterno
  - lo sviluppo
  - l'organizzazione nell'emergenza
  - il "problema" del Sud
- o Conclusioni

PREMESSA

L'Agesci apre l'8  
anno di vita

Con questo Consiglio Generale l'Agesci apre l'8 anno di vita. In questi anni il lavoro è stato intenso e complesso, non privo di conflittualità e di incertezze. Esso ha tuttavia testimoniato l'impegno, la generosità e l'autenticità di cui i nostri Capi e le nostre strutture sono capaci, pur nella limitatezza e la povertà che ognuno di noi ha, doti che riteniamo stimolate e tenute in vita dall'essere struttura che poggia sul volontariato.

Sono stati sette anni in cui l'Associazione ha definito la sua identità nella fedeltà ad uno specifico di partenza, alle due realtà associative da cui proveniva e alla realtà storica nella quale si ritrova ad operare.

Sono stati anni di riflessione sui contenuti, di ricerca di una definizione metodologica e di scoperta di un modo di lavorare dei Capi.

Il 1979, l'anno di  
Bedonia

Guardando in particolare a questi due ultimi anni (intesi come anni solari) se nel 1979, l'anno della Route di Bedonia, l'Associazione è andata riaffermando la scelta della Comunità Capi come mezzo fondamentale della traduzione della proposta educativa, il 1980 è stato, si può quasi dire, l'anno del completamento della fusione. La stesura quasi definitiva, non priva di difficoltà e di tensioni, dei Regolamenti delle Branche L/C e R/S, dopo quella già avvenuta delle Branche E/G, ha segnato l'espletamento di quell'esigenza di riinterrogarsi sulle metodologie nata fin dal momento della fusione delle due associazioni.

Il post-Consiglio Generale 1980 quindi se da una parte ha dato un senso di sollievo, poichè ogni meta guadagnata, tanto più se con un po' di fatica, dà gioia, è stato segnato anche da un periodo in cui ricorrevano, e ricorrono ancora forse, alcuni interrogativi: quali sono ora le priorità? c'è troppa carne al fuoco? dobbiamo sentirci finalmente arrivati? è un momento di consolidamento? bisogna buttarsi sulle Branche o sulle Comunità Capi? come conciliare tutto?

E' il momento della  
concretizzazione delle  
scelte operate

Riteniamo poter rispondere a questi interrogativi, che sicuramente riecheggiano ancora, che questo è un momento di concretizzazione delle scelte operate: è il momento cioè della loro trasmissione là dove non fossero giunte, fatta con coraggio e fedeltà, della verifica delle esperienze in atto e della riflessione del loro impatto con il mondo giovanile di oggi. Ben lungi quindi dal considerarlo come momento di arri-vo, di pausa, o di "tregua ideologica", esprimiamo con tutta la nostra forza l'importanza di questo come momento di riaffermazione e qualificazione della nostra proposta educativa, che per la caratteristica che le è veramente propria, si gioca e si sviluppa nel momento in cui si fa vita.

La proposta educativa  
si gioca e si sviluppa  
nel momento in cui si  
fa vita

Per tutto questo tuttavia, i Capi e le Comunità Capi hanno bisogno del supporto organizzativo ed incisivo delle Strutture associative.

Vi è ancora la necessità  
di interrogarsi sul  
ruolo dei Quadri

Ecco rinnovarsi l'esigenza di continuare in questo momento associativo la riflessione avviata a Collevalenza e ad Assisi, sul ruolo dei Quadri, che si è

tradotta nella programmazione di un III Convegno Quadri per il luglio '81.

Nell'autunno dell'80 un altro avvenimento di grande importanza è stato il rinnovo per circa il 50% dei Responsabili Regionali e di molti dei Responsabili di Zona.

Sono questi i momenti in cui l'Associazione mette veramente alla prova la maturazione dei suoi Capi: l'avvicendamento di nuove persone senza provocare discontinuità di lavoro, l'apporto di nuovi entusiasmi e la capacità di lasciar spazio a nuove forze e possibilità d'impegno. Sono questi decisamente segni di crescita.

Il terremoto in Campania e Basilicata ha "messo alla prova" l'Associazione

Il 1980 è stato poi l'anno del terremoto in Campania e in Basilicata, che ha letteralmente "scosso" l'Associazione tutta, e al momento in cui scriviamo ancora ci coinvolge profondamente.

Perchè tale avvenimento ci ha particolarmente interpellati?

- perchè il dramma dell'uomo che muore, che soffre e che ha bisogno di aiuto è il richiamo più importante per una associazione che, come la nostra, prende cura della persona;

- perchè la catastrofe ci ha trovato così come siamo, certamente non ad attenderla e non sempre pronti ad affrontarla. Il terremoto ha messo alla prova tutte le strutture associative e le ha verificate, così come ha verificato le Comunità Capi che a casa loro o nel luogo del disastro si sono impegnate;

- perchè ancora una volta sono stati colpiti i più deboli: il problema del Sud è esploso e non può non interpellarci ancora più direttamente.

Il problema del meridione

Più avanti ritorneremo in modo più analitico su questi problemi.

Il Consiglio Generale 1981

E' stato quindi il 1980 un anno che, se da una parte non porta al Consiglio Generale 1981 grandi documenti da discutere e da votare, lo spinge a fare alcune considerazioni di fondo:

- sulla nostra proposta oggi
- sulle strutture che la sorreggono
- sulle responsabilità che la nostra Associazione ha nei confronti del Paese: lo sviluppo, l'organizzazione nell'emergenza, il problema del Sud.

Volutamente nella relazione non si farà una trattazione completa di tali punti, ma si cercherà di enucleare alcuni che siano motivo di riflessione e di lavoro per l'Associazione in questo Consiglio Generale e durante il prossimo anno.

#### CLIMA DELL' "OGGI" NEL QUALE VIVIAMO

Una analisi socio politica seria del momento storico che stiamo vivendo richiederebbe uno spazio molto ampio poichè tante sono le variabili presenti e molto complessa è la situazione.

Necessità di comprendere meglio il mondo giovanile oggi

Come già detto l'anno scorso non è possibile fare ciò nella relazione al Consiglio Generale, anche se sentiamo la necessità di trovare momenti e spazi per una tale

Il clima nel quale viviamo

analisi poichè la situazione in cui viviamo influenza profondamente i giovani e di conseguenza il nostro rapporto educativo con loro. Volendo tuttavia richiamare alcuni punti significativi dell'attuale momento storico ci sembra che il clima nel quale oggi l'uomo, ed in particolare i giovani, si trovano a vivere sia assai difficile.

Esso è stato ormai ampiamente diagnosticato.

E' un clima di incertezza, di disagio, di mancanza di punti di riferimento solidi e positivi, di sfiducia nelle istituzioni e persino nella possibilità di solidarietà umana a prescindere da esse. E' un momento di paura che spesso si traduce in apatia e diffidenza e può sfociare al limite in disperazione e violenza. E' presente anche la tentazione di fuggire oltre che dalla responsabilità anche dalla creatività e dalla speranza.

Il mondo di oggi è un mondo diviso

Come adulti e come educatori noi ci interroghiamo sul significato e le cause di questo.

Una delle cause di tutto ciò è che il mondo di oggi è un mondo diviso. L'uomo trova con difficoltà un suo posto nella comunità sociale. Il giovane è relegato tra le "riserve" della società: tale è il risultato della disoccupazione giovanile che pesa sempre di più. Gli anziani che con l'aumento della vita media (da 33 anni all'inizio del secolo a 73 oggi) sono sempre più numerosi, non hanno un posto sia materiale che morale. I cosiddetti adulti sono divisi tra loro e all'interno di sé stessi, non trovando quindi soluzioni nè per una vita comunitaria-sociale nuova nè per una vita privata che sia intessuta di coerenza e di impegno.

La verità è che la "divisione" dell'uomo non è soltanto fuori di lui in una dimensione sociologica ma passa anche attraverso l'uomo stesso cui è sempre più difficile fare unità nella propria vita. Tale unità è infatti frutto dell'accettarsi come creatura dipendente da Dio e in un giusto rapporto con il Creato, è anche frutto di coerenza fra teorie enunciate e realizzazioni pratiche, di rispetto per i propri limiti e coraggio dell'utopia.

Vi è tuttavia volontà di riscatto e di recupero

Eppure in questo quadro difficile, di fronte a questi problemi immensi, emergono forze e speranze nuove, volontà di riscatto e di recupero di valori. La gravità della situazione se da una parte sembra opprimere le coscienze dall'altra sembra predisporle a un recupero positivo. E tali segni che spingono alla speranza sembrano provenire soprattutto dal mondo giovanile. La risposta del paese in occasione del terremoto, la fermezza coraggiosa di molti davanti a tanti drammi di violenza, l'ascolto che trovano parole schiette di verità e di responsabilità, testimoniano quanto vera sia la convinzione cristiana e scout che nell'uomo è presente in modo ineliminabile una componente di generosità, di coraggio, di sete della verità. Non vedere e non cogliere i segni "negativi" del nostro tempo sarebbe tradire il rispetto della realtà e soprattutto indulgere alla tentazione di pessimismo che fin troppo spazio trova oggi in ogni ambiente. Se giriamo lo sguardo intorno a noi, cercando di essere attenti anche alle piccole cose e alle piccole persone, scopriamo continui segni di speranza ove poggiare la nostra fiducia per un futuro migliore.

Essere seminatori di fiducia è vocazione per chi opera in campo educativo

Essere seminatori di fiducia è vocazione bellissima e dovere essenziale per chi opera in opera in campo educativo. Noi non solo non intendiamo sottrarci a questo compito ma anzi desideriamo testimoniare con la gioia e la passione che sono propri di chi tale fiducia vive nel proprio cuore.

LA NOSTRA PROPOSTA IN QUESTO CONTESTO

Abbiamo fin qui riflettuto prevalentemente sulle proposte educative nei diversi archi di età. Proprio nel tentativo di risposta alle esigenze messe a fuoco sopra è giunto il tempo di:

1. riflettere sulla proposta educativa nella sua globalità (traendo spunto dai regolamenti) e vedere in che modo essa risponde ai "richiami" del mondo d'oggi.
2. Continuare ad arricchire la riflessione sui contenuti, nel momento in cui la proposta trova la sua realizzazione per enucleare gli spunti su cui fare maggiormente forza.

Sono questi due modi indispensabili per far sì che il momento associativo che stiamo vivendo sia momento di fedeltà e di creazione, momento di rigore e momento di "propulsione".

1. La globalità della proposta educativa scout

- La vita di una persona all'interno della nostra Associazione è scandita dal "ritmo dei passi". La progressione del singolo che noi chiamiamo "progressione personale" orientata ad un momento di scelta e responsabilizzazione, è base della nostra proposta. In quest'ottica si sente la necessità di rivalutare la Partenza come stimolo alla persona a compiere con coraggio quel passo che lo distacca dalla protezione della comunità specifica. Riteniamo importante che questo momento sia particolarmente curato dalle Branche R/S, ma che nella prospettiva di essa siano orientati i ragazzi anche nelle branche inferiori. E' il momento in cui lo scout diventa cittadino del mondo e con il bagaglio di valori, di talenti, di spirito che avrà conquistato si butta non a "fare lo scout", ma ad essere persona umana capace di inserirsi a tutti i livelli, capace di prendersi degli impegni e di fare del suo meglio per condurli a termine e meritare fiducia. E' questo uno dei servizi più importanti che la nostra Associazione può assicurare alla società, per contrastare quel clima e quelle tendenze negative denunciate prima.

Necessità di fedeltà e necessità di creazione

La Partenza: momento di scelta e di responsabilizzazione

La crescita della persona si realizza nella Comunità

Personalismo e Comunità

La progressione del singolo tuttavia è resa possibile dalle sue relazioni interpersonali in una Comunità, in cui egli si realizza, si responsabilizza e trova sostegno. In tutte le epoche e le civiltà la comunità è componente essenziale per la crescita della persona. L'equilibrio fra "crescita personale" e "dimensione comunitaria" è uno dei grandi problemi che dobbiamo continuamente affrontare nella realizzazione della nostra proposta educativa.

Ci sembra che al di là del riferimento storico preciso il "personalismo comunitario" di Mounier rappresenti una proposta che merita di essere ripresa e recuperata non solo nella sua dimensione filosofica e politica ma anche nella sua concretezza. Per noi in pratica si tratta di realizzare giusti equilibri, diver

La persona matura e capace di essere solidale può rivoluzionare i sistemi socio-politico attuali

si nelle differenti età e forse anche differenti nei diversi momenti di vita di un gruppo, fra le due dimensioni essenziali sopra ricordate.

E' importante notare come una ricchezza originale del metodo scout, l'educazione personale realizzata con l'aiuto essenziale di una comunità, trovi oggi una grande valenza politica.

E' appunto un tentativo di superamento delle divisioni, di spinta verso la solidarietà e la fiducia reciproca, superando l'individualismo egoista ma senza cadere nella tentazione collettivistica. E' momento in cui può rinascere un modo e un senso nuovo di inserirsi o essere nelle istituzioni. La persona matura, coerente e capace di creare delle solidarietà può rivoluzionare gli attuali sistemi socio-politici.

Con lo spirito di gioco di fronte alla pesantezza del quotidiano

Lo spirito che accompagna la vita nella nostra Associazione è lo spirito di gioco, il gusto dell'avventura, dell'inedito, la capacità di slancio, ma anche di rigore, di disciplina, di "stare alle regole".

Tale atmosfera è vissuta dalle branche con sfumature diverse e con la creazione di ambienti e climi differenti. Affinchè esso sia penetrato nel modo migliore è necessario calibrare o verificare i mezzi con cui lo si trasmette in modo che non vi sia contrasto fra lo spirito di gioco e la pesantezza del quotidiano. La vita delle unità sono momenti estremamente coinvolgenti, ma non per questo ignorano la fatica quotidiana. Il ragazzo non può essere lasciato solo con i problemi che incontra fuori dalla porta della sede. Nella proposta che gli si fa, egli deve trovare proprio questo spirito come elemento unificante e portante il suo modo di porsi di fronte ai problemi di tutti i giorni che vanno risolti con coraggio, responsabilità, ma anche semplicità e tenacia. E' così che all'incertezza risponde con lo slancio, alla paura con capacità di rischio e di avventura, alla tendenza verso la "fuga" con capacità di creare, di sperare e di essere sempre pronto.

- L'ambiente privilegiato nel quale si vive la proposta scout è la natura, luogo dove l'individuo ritrova un suo equilibrio con il creato, mette alla prova le sue capacità, vive nell'essenzialità, prova il gusto all'attenzione e alla meraviglia, trova - l'abbiamo più volte detto - una scuola di vita.

Con questo spirito lo Scouting fin dalla sua nascita ha vissuto il rapporto con la Natura e se n'è fatto compenetrare con gradualità in tutte le Branche. Ci sono stati tuttavia momenti in cui, timorosi di un'aggressione di evasione o richiamati dall'impegno nel sociale, nella nostra storia AGI, ASCI, AGESCI è stato contrapposto "Ambiente" (inteso come sfera dell'uomo) a "Natura" e privilegiato il primo rispetto alla seconda.

Il problema Natura-Ambiente-Educazione va riconsiderato profondamente

Oggi (e il recente Seminario Natura Ambiente Educazione del novembre '80 ne costituisce un passo importante) dobbiamo considerare con maggior attenzione il problema NATURA-AMBIENTE, che fa comprendere come l'uomo - facitore cosciente del proprio ed altrui destino, costruttore di strutture sociali, creatore di linguaggi d'arte, promotore di sistemi economici - sia indissolubilmente legato ai ritmi della Natura e parte del



## Progetto unitario di educazione della fede

### Progetto unitario di educazione della fede

L'esigenza di riflettere sulla proposta educativa nella sua globalità ha portato alla necessità di riprecisare anche la proposta di educazione della fede.

E' nato così un "progetto unitario" di educazione della fede nell'Agesci, dall'età L/C alla Partenza, sia per dare unità alle diverse iniziative di catechesi in atto o in cantiere nell'Associazione sia per evidenziare nella educazione della fede la progressione finalizzata, come per gli altri aspetti della proposta educativa, alla Partenza.

Si vorrebbe giungere a realizzare un itinerario di base tipo "catecumenale": non un vero e proprio catecumenato perchè si tratta di persone già battezzate e già iniziate ad altri sacramenti, ma un cammino di crescita e di passaggio tipico per l'età evolutiva e che dovrebbe portare alla scelta cosciente e responsabile di fede personale e di presenza attiva nella comunità cristiana.

Il progetto è stato affidato dal Comitato Centrale ad un gruppo di lavoro di cui fanno parte anche alcuni esperti sia per i problemi di psicologia religiosa nell'età educativa, sia per i problemi più specificatamente di catechesi che in questi ultimi tempi hanno avuto un grande sviluppo nella Chiesa Universale e nella Chiesa Italiana in particolare.

Destinatari primi del progetto sono i membri delle Comunità Capi, sia per loro stessi e per il loro progetto educativo, sia per il servizio nelle unità, nella prospettiva di Capi che siano anche catechisti.

L'elaborazione del progetto procederà a tappe e quando si riterrà di aver raggiunto una sufficiente completezza incomincerà la consultazione in tutte le regioni, in modo che esso diventi espressione di tutta l'Associazione.

Un Convegno Nazionale potrebbe concludere questa fase dando inizio alla sua concreta attuazione.

### LA PROPOSTA EDUCATIVA SI REGGE SU UNA STRUTTURA VIVA E "PARTECIPATA".

## La Democrazia Associativa

Da qualche anno in Associazione con una certa periodicità si dibatte il tema della democrazia associativa. Ogni anno in questi ultimi Consigli Generali si sono formulate mozioni che impegnano l'Associazione a continuare tale dibattito. E' questo un argomento che richiede sì spazi per teorizzazioni, approfondimenti e scelte comuni, ma ancor più tempo per la realizzazione e la continua verifica del nostro saper stare insieme nel massimo dell'attenzione reciproca, della capacità di partecipazione e di spirito di servizio con cui, oltre che a lavorare con i ragazzi, ci accingiamo alla costruzione della nostra Associazione.

Il Comitato Centrale, rimandando per una più completa analisi del problema, alla relazione dell'anno scorso e ai vari documenti elaborati, ritiene opportuno a questo proposito fare alcune riflessioni per lo più riprese dai dibattiti associativi e porre all'attenzione alcune problematiche che spingano tale argomento a realizzarsi in gesti concreti.

### 1. Alcune riflessioni di fondo

La democrazia riferita al fatto educativo presuppone l'instaurarsi di rapporti basati sulla "fiducia" piuttosto che sul "controllo".

La crescita in questo campo avviene dunque fin da quando i ragazzi imparano a stare insieme, a essere solidali, ad essere corresponsabili della piccola comunità nella quale so-

La democrazia riferita al "fatto educativo" presuppone rapporti basati sulla fiducia

no inseriti e ad aprirsi alla comunità, o alle comunità, che li circonda.

Tale linea trova il massimo della sua espressione nella Comunità Capi, "momento fondamentale - come dice il documento del Consiglio Generale dell'anno scorso - per la vita democratica dell'Associazione, quale luogo privilegiato nel quale emergono i bisogni e gli orientamenti, che tramite le strutture, devono essere recepiti dall'Associazione tutta".

Se da una parte le Comunità Capi sono ormai una realtà, dall'altra si nota qua e là una grossa difficoltà alla loro corretta impostazione.

E' questo uno dei primi ostacoli alla democrazia associativa.

In pratica ci sembra si possano correre due rischi estremi nell'impostazione e nella vita delle Comunità Capi: da una parte considerarle essenzialmente come luoghi burocratici ed organizzativi, dall'altra viverle invece come comunità totalizzanti in cui i Capi cercano sostegno al di là del preciso riferimento al proprio impegno educativo. Là dove queste due posizioni si realizzano si assiste ad una perdita di corrette relazioni interpersonali fra i Capi e di conseguenza ad un ridursi dell'attenzione educativa, che è l'unica ragione di essere delle Comunità Capi stesse. E' responsabilità dell'Associazione tutta (branche, zone, regioni) far sì che la Comunità Capi sia luogo dove si impara ad essere Capi insieme, senza nulla togliere alla responsabilità e alla competenza che il Capo singolo ha nel lavoro educativo con la propria unità. La corretta impostazione della Comunità Capi e la realizzazione del suo progetto educativo è il primo e forse più essenziale passo verso la democrazia associativa. Quest'ultima infatti non è qualcosa che si pretende solo dall'alto, garantita dai Quadri, ma è qualcosa che si assicura e si crea dal basso. E su questa linea ciò che verrà richiesto ai Quadri sarà non l'esercizio o la gestione del potere, ma una volontà di servizio.

Il lavoro basato su rapporti interpersonali maturi, la partecipazione, e la volontà di servizio sono quindi alla base della democrazia associativa.

In questo senso la crescita della democrazia associativa si trasforma da grande dibattito a esigenza di gesti concreti.

## 2) Gesti concreti

Ci sembra nello spirito di quanto detto sopra che si possano evidenziare due realtà che chiedono oggi una maggiore attenzione per la crescita associativa nella democrazia: la funzione dell'animatore della Comunità Capi e la Zona. Evidenziare queste due realtà, trascurandone altre, non vuole certo dire non cogliere l'essenzialità di tutti i momenti di partecipazione, ma vuole esprimere lo sforzo per un esame più approfondito su due problemi di cui spesso si è parlato e che potrebbero portare anche all'esigenza di migliori specificazioni statutarie.

### a. L'animatore della Comunità Capi

Il compito di animatore della Comunità Capi non è casuale, non è neppure una leadership carismatica che emerge

La Comunità Capi:  
luogo in cui nasce la  
democrazia associativa

La volontà di servizio,  
non la gestione del  
potere, anima il lavoro  
dei Quadri

L'animatore della Comunità Capi: persona che anima e custodisce gli equilibri nel lavoro della Comunità Capi e ne stimola la partecipazione associativa

dal gruppo e tantomeno un segretario con compiti esecutivi. E' invece incarico espressamente affidato ad una (o, se l'entità della Comunità Capi lo richiedesse, anche due) persona perchè conservi e custodisca per quel gruppo la fedeltà al suo impegno. E' questa quindi una presenza espressamente voluta e prevista. Ci pare di poter configurare in questi termini la sua figura:

- persona che anima e custodisce gli equilibri nel lavoro della Comunità Capi, stimolando la realizzazione del progetto educativo nella sua globalità.
- Persona che rivolge la sua attenzione all'instaurarsi di rapporti maturi tra le persone e che stimola l'educazione permanente dei Capi: gli adulti crescono insieme confrontandosi con i problemi che la vita e la loro attività con i ragazzi propongono continuamente.
- persona che stimola la partecipazione associativa e della Comunità Capi e dei singoli Capi a tutti i livelli.
- persona che tiene costantemente i rapporti con il Comitato di Zona.

Se crediamo a quanto detto sopra, scopriamo che l'animatore della Comunità Capi è una delle figure chiave per la garanzia della "partecipazione" associativa. In questo senso l'Associazione tutta e le strutture locali in particolare si devono chiedere che cosa si sta facendo per queste persone.

#### b. La Zona

Un importante cambiamento della nostra struttura è stato effettuato nel momento in cui abbiamo interrotto la moda di costituire i quadri intermedi "a stampo" tra loro, riferendo questa immagine alla Regione e alla Zona. Con lo Statuto approvato nel 1977 abbiamo dato a queste due strutture una complementarietà ed una organicità di compiti, mezzo questo assai importante per essere al servizio della progettualità del lavoro della Comunità Capi. "Il compito primario della zona è quello di promuovere la formazione e la crescita delle Comunità Capi; a tal fine in particolare le stimola a confrontare e verificare la loro azione educativa...." (art. 15 Statuto).

La Formazione Capi, il coordinamento del lavoro delle Branche, oltre che il coordinamento del lavoro delle Zone, è compito invece della Regione.

Riteniamo che tale modo di vivere la dimensione associativa non sia in realtà ancora realizzato dappertutto. Ci sono alcuni problemi da enucleare:

La Zona: struttura al servizio delle Comunità Capi

Problemi nella impostazione di una Zona

- la vastità sia geografica che numerica di alcune Zone e dall'altra parte l'esistenza di Zone di consistenza assai scarsa impediscono la corretta impostazione del loro lavoro.
- una maggior valorizzazione degli animatori delle Comunità Capi può aiutare il funzionamento della Zona.
- è necessaria la riscoperta in senso dinamico e vivo del significato di tale struttura intermedia: momento di animazione e non di burocrazia. In quanto tale si dovrebbero ricercare modi nuovi di incontro (al di fuori delle assemblee) che stimolino la conoscenza e il confronto delle persone e delle Comunità Capi.
- i Responsabili di Zona non sono Capi a disposizione o

pensionare, ma persone che si coinvolgono pienamente nel lavoro che loro compete.

La Zona: luogo privilegiato per la verifica, il confronto e l'animazione delle Comunità Capi

Anche la Zona dunque è uno dei luoghi privilegiati per il confronto tra tutti i capi e quindi luogo in cui si verifica, si elabora, si cresce. E' anche questo momento essenziale per la garanzia di partecipazione e quindi per la nascita di quella rete di collegamenti, di corresponsabilità, di cui i quadri intermedi sono espressione viva e punto di animazione.

Il Consiglio Regionale: luogo di sintesi

Un cenno va fatto tuttavia anche al Consiglio Regionale, il successivo passo essenziale per l'allargamento della rete, ma soprattutto momento unificante del lavoro delle Zone, delle Branche e della Formazione Capi di una Regione, che in esso trovano e verificano la complementarietà e quindi la progettualità del loro lavoro.

Riteniamo inoltre che una buona impostazione della Zona, che passa attraverso l'attenzione e la soluzione dei problemi sopra enucleati, sia alla base di ogni programma di sviluppo che l'Agesci intenda fare. E oggi è il momento in cui l'Associazione si deve interrogare sulla sua espansione e sulla sua estensione.

#### RESPONSABILITA' VERSO L'ESTERNO

##### Lo sviluppo

Da alcuni anni la situazione numerica dell'Associazione appare sostanzialmente stabile intorno ai 100.000 ASSOCIATI. Anche quest'anno si è registrata una piccola crescita, molto inferiore tuttavia all'esigenza che soprattutto in certe città e in certe zone si manifesta di una maggiore presenza dello Scouting. Ci sono luoghi in cui i genitori lamentano di avere i propri figli in "lista d'attesa" da 2 - 3 anni per entrare nell'Agesci e altri dove parroci o gruppi di adulti chiedono da tempo l'apertura di un gruppo scout.

Il fatto è che nonostante la riconosciuta "tenuta" e importanza della nostra associazione, il rapporto ragazzi scout su numero totale dei loro coetanei resta in Italia piuttosto basso, anche in proporzione all'analogo rapporto in altri paesi.

La funzione delle Zone e delle Regioni per lo "sviluppo"

Noi pensiamo che senza fare dell'estensione numerica un obiettivo primario, e soprattutto a se stante, dell'Associazione, occorre tuttavia che le regioni e le zone affrontino questo argomento con più attenzione e impegno che nel passato.

Ciò appare giustificato anche da una analisi più dettagliata dello "sviluppo" nelle varie regioni e zone che evidenzia come l'andamento sia dissimile.

Alcune regioni hanno registrato negli ultimi tre anni significativi aumenti, altre sostanziali stabilità ed alcune preoccupanti diminuzioni.

Questo è ancora più vero se l'esame passa a livello delle "zone", poichè accade che in regioni che registrano aumenti si abbiano zone in forte calo e in regioni in diminuzione vi siano zone in aumento.

Solo una analisi dettagliata a livello locale può portare perciò, come è necessario, a un concreto progetto di sviluppo.

Osservazioni sulle analisi statistiche

Qui di pensa tuttavia di fare alcune osservazioni di carattere generale partendo dall'esame dei dati statistici allegati.

- Andamento degli associati negli ultimi anni

	<u>Cocc.</u>	<u>Lup.</u>	<u>Guide</u>	<u>Esplorat.</u>	<u>Scolte</u>	<u>Rovers</u>	<u>Capi m.</u>	<u>Capi f.</u>	<u>A.E.</u>	<u>Totale</u>
1977	9.147	19.265	14.103	28.365	6.026	10.090	6.259	3.054	1.370	97.669
1978	9.456	19.144	15.169	29.153	6.338	10.716	6.592	3.462	1.434	101.464
1979	9.590	18.125	15.293	27.735	6.527	10.740	7.132	3.816	1.448	100.406
1980	9923	17.664	15.356	26.971	7.023	11.079	7.641	4.232	1.462	101.308
in 3 anni	+ 15,0%	-8,3%	+8,9%	-4,9%	+16,5%	+9,8%	+22,1%	+38,6%	+6,7%	+3,7%

Aumentano i Capi più dei ragazzi

Come si vede l'aumento totale del 3,7% negli ultimi tre anni è il risultato di alcune marcate diminuzioni e di alcuni importanti aumenti.

In particolare sono diminuiti Lupetti ed Esploratori mentre sono aumentati tutti gli altri; aumentano inoltre le associate femminili più di quelli maschili in tutte le età. Ciò che appare rilevante è l'aumento dei Capi e delle Scolte e dei Rovers a fronte di una diminuzione dei ragazzi. Le osservazioni che in proposito si possono fare sono molto teplici, e alcune molto positive, ma resta però il dato preoccupante della diminuzione di Esploratori e Lupetti, che per questi ultimi continua ormai da molti anni.

La nostra impressione è che ci sia oggi meno spinta al "servizio educativo" nei Capi, non bilanciato da altri impegni di servizio extra associativo: si rischia perciò di avere Comunità Capi numerose, con troppi Capi non in servizio, e Direzioni di Unità spesso pletoriche, ciò che non giova né ai ragazzi delle unità né ai Rovers-Scolte in servizio.

Un'altra causa dell'andamento sopra citato ci sembra di ravvisarlo nello sviluppo delle Unità miste; esse raddoppiano spesso il numero dei Capi a parità di ragazzi e spiegano anche lo sviluppo femminile a detrimento di quello maschile (come si vede soprattutto nelle Branche L/C).

Sempre a proposito di quanto prima indicato può essere interessante esaminare l'indice, Capi per numero di ragazzi, negli ultimi anni:

	<u>Ragazzi m. e f.</u> Capi m. e f.	<u>Ragazzi m.</u> Capi m.	<u>Ragazzi f.</u> Capo f.
1977	9,34	9,22	9,59
1978	8,95	8,95	8,94
1979	8,04	7,94	8,23
1980	7,44	7,32	7,65



	1977	1980
Lupetti/Coccinelle per unità	25,5	25,5
Esploratori/Guide per unità	25,2	24,0
Rovers/Scolte per unità	17,0	16,9

Per comodità di analisi si riporta ora l'andamento degli associati e delle unità negli ultimi quattro anni per le varie regioni.

ASSOCIATI

	1977	1978	1979	1980
Basilicata	246	490	452	329
Calabria	3.793	4.064	3.664	3.223
Sardegna	3.040	3.140	3.206	2.906
Umbria	966	1.080	1.111	1.022
Abruzzo	1.998	1.894	1.822	1.697
Trentino	1.232	1.303	1.449	1.381
Sicilia	4.477	4.927	4.538	4.389
Puglie	2.999	3.170	2.627	2.559
Liguria	7.341	7.293	7.013	6.927
Toscana	5.319	5.669	5.531	5.486
Piemonte	8.598	8.819	8.838	8.784
Lazio	12.259	11.655	11.771	11.952
Emilia	8.709	9.318	9.473	9.738
Veneto	12.145	13.225	12.916	13.401
Lombardia	12.167	12.724	13.078	13.585
Friuli	3.190	3.188	3.053	3.228
Marche	4.429	4.420	4.820	5.098
Campania	4.106	4.527	4.411	4.871
Val D'Aosta	158	206	261	304
Molise	381	255	309	396

UNITA'

	1977	1978	1979	1980
Basilicata	12	21	22	17
Calabria	148	159	146	137
Sardegna	123	126	123	114
Umbria	45	43	47	49
Abruzzo	76	70	67	68
Trentino	56	53	57	51
Sicilia	203	212	217	200
Puglie	124	123	107	110
Liguria	247	232	235	227
Toscana	201	210	209	212
Piemonte	322	316	321	320
Lazio	443	421	422	434
Emilia	297	297	320	337
Veneto	479	508	525	553
Lombardia	481	478	490	532
Friuli	117	109	107	118
Marche	179	172	184	205
Campania	171	169	184	191
Val d'Aosta	7	8	8	9
Molise	13	9	12	16

Non si ha "sviluppo" senza un programma e una attenzione organizzativa

Appaiono chiari gli andamenti diversi che testimoniano come in alcune regioni sia presente un piano di sviluppo magari lento, mentre in altre si hanno fenomeni più saltuari e in talune un progressivo ridimensionamento.

A conclusione di queste note sullo "sviluppo" che come detto all'inizio hanno soprattutto lo scopo di aprire un dibattito e avviare una riflessione a livello locale, ci preme sottolineare come lo "sviluppo" comporti una notevole attenzione agli aspetti organizzativi della vita associativa che sono stati ampiamente richiamati nella parte precedente della relazione: limiti e valore del volontariato, forme di partecipazione, funzione dei quadri e in particolare delle zone e della Formazione Capi, oltre ad una migliore organizzazione dei servizi (e della segreteria, problema economico, ecc.).

#### L'ORGANIZZAZIONE NELL'EMERGENZA

(la nostra presenza nelle zone terremotate)

L'"Operazione Arcobaleno"

Si è fatto cenno nella prima parte della relazione alla grande importanza che ha avuto per la vita associativa negli ultimi mesi l'organizzazione e la presenza di capi Agesci nelle regioni sconvolte dal terremoto. Si può dire che quasi tutte le Comunità Capi sono state coinvolte nella "operazione Arcobaleno" e la risposta dei capi è stata ampia nel numero ed efficace nella testimonianza di generosità e preparazione. Tutti coloro che hanno visto all'opera gli oltre 3.000 capi, rovers e scolte nelle zone terremotate ne hanno riportato una impressione molto positiva. Ciò non può non farci piacere e non farci anche interrogare su una ricchezza di cui siamo portatori spesso al di là dei nostri oggettivi limiti personali.

L'operazione Arcobaleno è ancora attualmente in corso e non è perciò il caso di fare ora bilanci e consuntivi di un impegno non terminato. Tale bilancio e consuntivo richiederà inoltre un confronto più allargato con quanti hanno condiviso la responsabilità della operazione, ai vari livelli, ciò che non è stato possibile nè logico fare a tutt'oggi.

L'importanza tuttavia di ciò che è accaduto e dello impegno associativo ci porta a formulare alcune osservazioni, in forma schematica che vorrebbero servire a introdurre un dibattito e a preparare possibili decisioni:

Essere presenti uniti o in modi diversi

- La risposta dell'Agesci alla catastrofe è stata pronta e abbastanza bene organizzata. Nonostante questo alcune regioni hanno preferito collegarsi a vari organismi socio-politici, di coordinamento giovanile, ecclesiale privando l'operazione Arcobaleno del loro contributo. Le ragioni di tale scelta sono state sempre serie e meditate: collegamenti alla realtà sociale in cui si è inseriti, collegamento con la Chiesa locale, migliore aiuto organizzativo, ecc. Vale comunque la pena di interrogarsi sulla importanza o meno di una "risposta comune" in casi come questi, o sulla utilità di un pluralismo di modalità di presenze. E' nostro parere che pur nella sicura utilità di ogni forma di servizio sia da privilegiare, vista la povertà dei nostri mezzi, una unione e una autonomia che

La nostra originalità

ci permettano di esprimere al meglio il nostro contributo originale.

- Partendo da questa ultima osservazione vale la pena di interrogarsi sulla esistenza o meno di una caratterizzazione di testimonianza scout, anche in mezzo ad altre presenze di volontariato, e sulla compatibilità che questa caratterizzazione permanga allorchè si accettano i vincoli posti necessariamente da una presenza coordinata da altri responsabili (enti politici, religiosi, ecc.).

Occorre darsi una struttura per interventi eccezionali?

- La risposta dell'Agesci è stata pronta ed anche efficace ma solo la incredibile generosità di molti ha permesso di supplire agli inevitabili limiti di una mancata struttura organizzativa predisposta per eventi di emergenza: ciò è valso per la Segreteria, per i contatti ufficiali, per i mezzi di trasporto e di informazione, per gli aiuti economici, ecc. A nessuno sfugge il valore anche di questa testimonianza ma poichè l'obiettivo principale è l'aiuto da dare, si pone il problema se non sia necessario darsi un minimo di struttura per situazioni analoghe anche tenendo conto della esperienza passata di ASCI e AGI in proposito.

La Legge sulla Protezione Civile attualmente in discussione, se approvata potrebbe offrire l'occasione per riaffrontare il problema in termini nuovi, non solo nella prospettiva di altre catastrofi ma anche in quella di interventi più sistematici in occasione di fatti che possono accadere.

Verificare criticamente il lavoro fatto

- La presenza dei Capi Agesci è stata numerosa e molto partecipata. E' pertanto una esperienza da valorizzare anche in termini associativi portando a verifica tutto ciò che da questa esperienza è emerso. Può essere questa per la Comunità Capi e per le Zone una importante occasione di confronto, di esame e di progetto, che influenzerà certamente la vita associativa. E' partendo da questo punto che vogliamo ora introdurre l'ultimo tema specifico di questa relazione.

#### IL PROBLEMA DEL SUD

Il "Problema del Sud" è precedente al terremoto

In effetti il terremoto non ha solo rappresentato una immensa catastrofe umana e sociale ma ha fatto conoscere e toccare a tutto il paese il dramma di regioni nelle quali la situazione di sofferenza preesisteva ampiamente al terremoto. Ha fatto anche conoscere una diversa cultura, diversi atteggiamenti di fronte alla vita, diverse reazioni davanti al dramma.

Il cosiddetto "problema del Sud" è perciò entrato nelle case di tutti gli italiani con una veemenza e una impetuosità che tutti hanno coinvolto. Le reazioni sono state diverse: nella gran parte dei casi l'atteggiamento di solidarietà, di comprensione, di decisione a sanare una ingiustizia storica si è approfondito dopo il primo sentimento di generosa partecipazione, in altri ha prevalso la tendenza a considerare strutturali certe differenze di carattere e di cultura con le persone del luogo e perciò ineluttabile una differenza di vita... L'Agesci ha parlato da anni del "problema del Sud" nelle due ottiche, assai collegate fra loro, del dovere di offrire ai giovani delle regioni meridionali occasioni di vita più dignitosa e giusta nella loro terra e di aiutare una presenza scout intali zone per favorire tale

L'impegno dell'Agesci per il Sud

prospettiva.

Il terremoto con la sua caratteristica di enorme sconvolgimento ha offerto a tutta l'Associazione una occasione unica di presa di coscienza più profonda di tale problema e di impegno perchè si realizzino i proponimenti spesso pronunciati. Non c'è dubbio che il compito e il dovere primo di una "nuova coscienza" è delle persone che vivono nelle zone meridionali: solo esse possono valorizzare in pieno la grande ricchezza presente nelle tradizioni della loro terra e comprendere ciò che è meglio fare perchè lo sviluppo dei loro paesi avvenga nel rispetto dei loro valori originali e dei loro costumi sociali.

Ma il problema coinvolge tutti gli italiani. La catastrofe che ha sconvolto la Campania e la Basilicata ha misura tale che la sua soluzione deve passare attraverso un grande cerchio di solidarietà che duri anche dopo la commozione e la generosità del primo momento. Troppe persone tendono a dimenticare in fretta l'accaduto, a rifiutare di partecipare all'opera di ricostruzione dopo aver partecipato alla fase di soccorso, ad avallare giudizi critici che se possono avere qualche parziale giustificazione, appaiono inaccettabili e ingiusti se letti con uno sguardo di lungo periodo che sappia abbracciare la complessità della storia ed il mistero della sofferenza. Occorre contrastare questo atteggiamento. Il modo migliore per farlo è per quanto riguarda l'Agesci delle regioni meridionali testimoniare con vigore che il sottosviluppo del Sud non è originato dal carattere della gente ma che essa è anzi in grado di dare un contributo ricco a tutta la comunità nazionale: non si tratta perciò di piangere e di elemosinare, tantomeno di costruire sul dramma una speculazione, ma di rivendicare un aiuto che è dovuto per procedere a una ricostruzione non solo fisica ma anche morale della comunità locale.

Per quanto riguarda l'Agesci delle altre regioni si tratta prima di tutto di educare i ragazzi e i giovani al rispetto della realtà e delle sofferenze, alla comprensione della complessità di certe situazioni, per evitare giudizi superficiali e ingiusti; si tratta poi di partecipare allo sforzo di ricostruzione dando il nostro contributo che non sarà di mattoni e di soldi ma che non per questo sarà meno importante.

L'impegno dell'Agesci per il Sud non può certo concludersi con la prima parte dell'operazione Arcobaleno. Mentre scriviamo questa relazione non siamo in grado per serietà di indicare quale modalità di impegno caratterizzerà il nostro contributo nei mesi estivi e negli anni futuri, ma ciò che vogliamo affermare è che il nostro impegno deve continuare con uno slancio che si caratterizzi per fedeltà oltrechè per generosità. Il dibattito che su questo argomento intendiamo aprire al Consiglio Generale deve allargarsi a tutta l'Associazione e coinvolgerla nelle decisioni che saranno prese.

L'impegno della gente del Sud

Ma l'impegno è di tutti

Educare al rispetto delle persone e della realtà

Il nostro impegno per il Sud non si esaurisce con l'"Operazione Arcobaleno"

CONCLUSIONI

Rileggendo questa relazione che sottoponiamo all'attenzione di tutti i capi dell'Associazione, e che è integrata in modo essenziale dalle relazioni delle Branche e dei Settori, avvertiamo come sempre il limite di avere toccato in modo non approfondito troppi argomenti di averne accantonati altri pur meritevoli di riflessione. E' un limite che occorre accettare cercando piuttosto di valorizzare e di approfondire i punti che abbiamo evidenziati come più urgenti per la vita associativa. Ne possono derivare anche utili indicazioni per il Convegno Quadri di luglio che vuole essere una occasione importante di coinvolgimento e di maturazione per tutta l'Associazione.

Il nostro problema, ma non è poi solo nostro, è che dobbiamo saper fare convivere la massima attenzione al quotidiano e alla fedele gestione del nostro impegno educativo, unica vera ragione del nostro essere, con la capacità di darci linee di azione e respiro "politico" nuovi. E' nello sforzo di creare una sintesi equilibrata fra queste due dimensioni che abbiamo messo in evidenza l'importanza della nostra proposta, la necessità di una crescente partecipazione e democrazia associativa e l'impegno per lo "sviluppo" e per una maggiore corrispondenza sul "problema meridionale".

Sono tutti argomenti che chiedono riflessione per essere tradotti coerentemente in gesti e decisioni concrete. Chiedono anche di essere integrati dai contributi e dai suggerimenti di tutti: è anche questa una forma di servizio che come capi ci è chiesto di fare per una sempre migliore proposta educativa offerta ai ragazzi.

RELAZIONE FORMAZIONE CAPIpremessa

La Formazione Capi intende lavorare, agli inizi degli anni '80, per aiutare tutta l'Agesci a meglio conoscere e vivere alcuni aspetti del proprio patrimonio che fanno di essa una Associazione di elevato interesse nel non brillante panorama dell'associazionismo di ogni tipo.

Essi sono in particolare:

- la scelta cristiana vissuta come valorizzazione della presenza laicale nella Chiesa
- il carattere volontario del servizio svolto dagli adulti nell'Associazione
- la ricchezza derivante dalla presenza delle due tradizioni AGI-ASCI
- la forza di attrazione e di aggregazione che lo scoutismo esercita sui ragazzi.

Con l'approvazione dei Regolamenti di Branca, l'Associazione ha offerto a tutti i suoi membri un quadro organico degli aspetti specifici che caratterizzano il suo patrimonio metodologico, precisando contenuti, mezzi e strumenti, per l'azione educativa dei Capi, e per la conoscenza del metodo all'esterno.

Tenendo presenti le esigenze che man mano sorgono nell'Associazione, interpellata dalla società italiana, oltrechè dai suoi membri, la Formazione Capi si pone quale:

- ente di servizio per la realizzazione di momenti formativi specifici ed occasionali
- ente di proposte e di stimoli per la formazione permanente di Capi nella Comunità Capi
- luogo di sintesi della "continuità del metodo", in un'ottica sempre più intensa di integrazione fra le Branche e superamento di squilibri fra le proposte educative dei tre momenti.

Un programma ambizioso, ma è quello di cui crediamo necessiti l'Agesci di oggi e dei prossimi anni, vista dal nostro "punto di osservazione". Nella coscienza dei nostri limiti, ci siamo proposti un anno fa due obiettivi:

1. fornire nuovi strumenti e stimoli di riflessione alla animazione delle Comunità Capi
2. una concreta attenzione ai "Regolamenti di Branca", per cogliere quanto chiama in causa la Formazione Capi nei momenti specifici dell'iter.

LA FORMAZIONE CAPI E L'ANIMAZIONE DELLE COMUNITA' CAPI

La mozione "Comunità Capi '80" dell'ultimo Consiglio Generale impegna le strutture a "farsi promotrici di dialogo e di crescita delle Comunità Capi" (Atti Consiglio Generale 1980, pag. 240). Non è compito della Formazione Capi "farsi carico anche del problema del potenziamento e dello sviluppo delle Comunità Capi" (Atti Consiglio Generale 1979, pag. 283), tuttavia essa ha la funzione di offrire stimoli (e migliorare quelli esistenti) di educazione permanente a tutti i capi, al di là di quelli istituzionali (iter). In questo momento della storia associativa ci sembra di dover privilegiare le occasioni rivolte agli Animatori di Comunità Capi, sottoforma di incontri, gestiti dal

le regioni, alle quali la Formazione Capi centrale fornisce il supporto di persone preparate e di contenuti da verificare. Gli scopi di questi incontri sono così sintetizzabili:

1. delineare la figura dell'Animatore Comunità Capi
2. mettere in relazione fra di loro più Animatori della stessa o di regioni vicine
3. offrire a regioni e zone l'appoggio di persone preparate ed una griglia di lavoro.

E' stata avviata dal gennaio 1981 l'iniziativa di un "foglio di collegamento" per Animatori, tramite Agescout Settimanale, contenente articoli su temi e problemi di fondo della vita delle Comunità Capi e "flash" tecnico-pratici sull'animazione delle stesse. E' auspicabile che Agescout diventi anche tribuna di scambi di esperienze e di dibattito.

Non riteniamo con questo progetto di aver risolto nè l'interrogativo dell'animazione della Comunità Capi, nè quello dell'identità dell'animatore: abbiamo semplicemente tentato una via diversa per favorire la sensibilità e la circolazione delle idee. L'iniziativa degli incontri nelle regioni ha subito, tra l'altro, ritardi e rallentamenti nella fase del primo avvio, a causa degli eventi legati al terremoto nel Sud Italia che hanno visto le forze regionali eccezionalmente impegnate e non disponibili per nuove attività associative.

Rimane comunque confermato che i momenti di formazione istituzionali per Animatori sono i Campi Nazionali; tuttavia, dalla loro origine, hanno toccato un numero limitato di persone (214) e neppure l'averli resi validi per il brevetto di capo ne ha incrementato sostanzialmente la frequenza. Non possono quindi considerarsi l'unico veicolo per cui passi oggi la formazione dell'Animatore; probabilmente lo diventeranno nei prossimi anni, se sapremo radicarli meglio, se l'idea, la figura del Capo Animatore di Comunità Capi acquisterà una sua dimensione più delineata di quanto non lo sia ora, se, in somma entrerà nel "costume associativo" l'esistenza di questo capo, come esiste il Capo Reparto o il Capo Branco e se si constaterà che gli occorreranno momenti formativi propri.

#### LA FORMAZIONE CAPI, I REGOLAMENTI E L'ITER

Questo tema ha richiesto - e richiederà - un'attenzione maggiore ai Corsi di Branca, luoghi in cui i futuri Capi assorbono i contenuti metodologici propri di ogni branca ed apprendono in modo esperienziale i "ferri del mestiere" del capo; mentre il Campo Scuola Nazionale si caratterizza più precisamente come il luogo nel quale l'esperienza metodologica vissuta con i ragazzi viene verificata ed approfondita, così come si approfondisce e si rilegge il senso della propria scelta di essere educatori nell'Agesci. Di qui l'importanza della continuità e complementarietà tra Corso e Campo della medesima branca e la necessità che tra l'uno e l'altro momento dell'iter trascorra un tempo di servizio di almeno un anno.

E' auspicabile inoltre, che ogni Capo o futuro Capo al quale la Comunità Capi chieda un servizio in una branca diversa da quella nella quale ha iniziato o terminato l'iter, frequenti il Corso di Branca appropriato, prima del Campo Nazionale e non in alternativa ad esso.

Non crediamo tuttavia che nei soli momenti dell'iter si risolva la formazione del Capo: sappiamo che è nella vita concreta dell'unità e nell'interscambio fra i membri dell'equipe direzionale che il futuro Capo sperimenta e conosce a fondo il metodo di branca, ed è in Comunità Capi - ed in Zona e in Regione - che il Capo verifica e confronta le proprie scelte ed esperienze. Per meglio riflettere, capire e rendere operativo nel tessuto vivo dell'Associazione quanto detto sopra ci siamo dati una nuova modalità di lavoro: alcune ore di lavoro fra Incaricati Regionali di Branca e la Formazione Capi, nel corso di ciascuno dei tradizionali tre incontri annuali che gli stessi effettuano separatamente.

L'Iter di formazione del capo si pone tuttavia come momento allargato regionale e nazionale: sarebbe un passo indietro tornare a considerarlo un banale fatto burocratico. Altrettanto dicasi per quello che riteniamo essere il più disatteso dei momenti dell'Iter: il "progetto del capo" (Regolamento articolo). Nello sforzo di ampliare sempre di più la partecipazione agli altri momenti, forse è stato lasciato un po' da parte. Vogliamo sottolinearne la validità come impegno di ogni capo dell'associazione, di razionalizzare la propria esperienza e progettare il proprio futuro di educatore.

Quello del "progetto del capo" non è che un capitolo del più ampio tema della "formazione permanente" al quale mancano, nell'Agesci che si affaccia al suo settimo anno di vita, parecchi "sottotitoli". Riscontriamo una crescente attenzione a questo aspetto ed una maggiore sensibilità ad esso da parte dei quadri regionali e di zona e perciò pensiamo in futuro di poter progettare e sperimentare nuovi eventi. Qui ci preme sottolineare che è la Comunità Capi il luogo nel quale si realizza la formazione permanente: di conseguenza ancora una volta sono le zone, le strutture che prima di ogni altra devono porsi seriamente il problema e sollecitare indicazioni e soluzioni agli organismi centrali.

#### a. La route di orientamento

Su questo primo livello dell'iter, il Consiglio Generale ha richiesto alla Formazione Capi una relazione sull'andamento dalla sua introduzione ad oggi. Non è quindi inutile un po' di storia.

Entrata in vigore nel 1975 con l'approvazione dell'iter di formazione capi, la route d'orientamento ne costituiva la novità più evidente. L'obiettivo era individuato nella "presentazione del servizio educativo", senza l'esplicito riferimento ad "associativo" (Consiglio Generale 1975, relazione di Formazione Capi. Forse proprio a questa prima incompleta dicitura si devono le varietà di interpretazioni date dalle regioni, sebbene i suoi contenuti fossero delineati con precisione nella relazione al Consiglio Generale 1976: "...essi si riferiscono al significato delle scelte di quanti intendono diventare educatori (scelta prioritaria dell'uomo), all'impegno a diventare strumento di Salvezza, alle opportunità di crescita umana offerta a chi educa, alle qualità che un educatore deve possedere, al significato ecclesiale e politico del servizio educativo, agli aspetti qualificanti di un servizio educativo, nell'ambito di una associazione scout" (Consiglio Generale 1976, pag. 37).

Nel 1977 si tentava un primo bilancio, riscontrando, a fronte di un buon livello di diffusione e dell'effetto positivo e immediato di elevare l'età dei partecipanti ai corsi, una serie di difficoltà a mantenere la route d'orientamento negli ambiti suoi propri: si andava da un modello nel quale prevalevano le tematiche di educazione personale e di metodologia R/S ed altri centrati su esempi di servizio extrassociativo. In generale, e ancora nel 1978, sembravano essere troppe le regioni in cui la Route d'orientamento costituiva l'occasione per la Branca R/S di supplire a lacune dei Clan/Fuochi e si ribadiva perciò il suo carattere di primo modello dell'iter, gestito dalla Formazione Capi in collaborazione con la Branca R/S e non viceversa, lamentando una troppo generica educazione al servizio.

All'opposto, non mancavano regioni nelle quali la Branca R/S si disinteressava della Route d'orientamento, con il risultato di favorire incomprensioni nelle Comunità Capi e Comunità R/S.

Nonostante le suddette difficoltà, la situazione andava via via migliorando: i dati numerici indicano che da 1024 partecipanti del 1976, si passa a 1307 nel 1977, 1443 nel 1978 e circa 1500 nel 1979. Volendo commisurare i partecipanti con il numero dei diciottenni censiti negli stessi anni, si ha un rapporto da 1 a 3 tra partecipanti effettivi e possibili. Al momento della stesura di questa relazione mancano i dati definitivi sui partecipanti alle Route d'O. 1980 che si aggirano intorno ai 1400 allievi che hanno partecipato a circa 56 routes con una media di 23 partecipanti ciascuna.

L'incremento è comunque sensibile e riteniamo sia accettabile per questi primi anni di esperienza: pur tra molte difficoltà le regioni hanno predisposto un numero ragionevole di route d'orientamento. La percentuale raggiunta del 30% di partecipanti rispetto ai diciottenni censiti se, come dicevamo, è accettabile per questi primi anni, non lo è alla luce delle necessità di sviluppo dell'associazione e del miglioramento della qualificazione formale dei Capi.

Vogliamo infine ribadire quanto già affermato nella relazione del Consiglio Generale 1980: la route d'orientamento è un'esperienza valida se è introduttiva, se vissuta dopo due anni di permanenza nella branca R/S. Perde gran parte del suo significato se svolta più tardi. Allora è sufficiente lasciar passare un anno o due per aggirare questo noioso ostacolo? Abbiamo troppa stima dei responsabili regionali, degli incaricati di formazione capi, e delle Comunità

Capi per ritenere che traggano conclusioni così sbrigative. Vogliamo invece riaffermare l'importanza di questo momento che, se ben preparato e guidato da staff esperti e vissuto al tempo giusto della vita di Clan/Fuoco, favorisce la crescita di persone coscienti del loro servizio e della scelta di educare in Agesci. Come gli altri livelli dell'iter non sono le uniche occasioni di formazione del futuro capo, così non lo è questo, ma ad essi è affidato un insostituibile ruolo di apertura e confronto con realtà diverse da quella del gruppo di provenienza.

b. I corsi regionali di Branca

La lettura del quadro attività di formazione capi in questo settore dell'iter è un poco frammentaria, in quanto non sempre nè esattamente pervengono alla Formazione Capi centrale le informazioni e i dati completi. Essa offre comunque alcune indicazioni:

Corsi regionali effettuati: 28 Lupetti/Coccinelle  
 36 Esploratori/Guide  
 9 Rovers/Scolte (compreso il corso interregionale della Comunità del Sole)

I dati delle singole regioni (che allegheremo alla documentazione dei Consiglieri dicono che le regioni con più di 5000 censiti (Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Toscana, Veneto) realizzano 2 corsi E/G - 2 corsi L/C 1 corso R/S, con punte di 4-5 corsi E/G e L/C nel Veneto e in Lombardia (più di 13.000 censiti).

Le regioni con censiti da 2000 a 5000 (Calabria, Campania, Friuli, Marche, Sicilia) realizzano 1 corso E/G - 1 corso L/C - 1 corso R/S, con punte di 2 E/G in Sicilia (4500 censiti) e in Friuli (3000 censiti).

Le regioni con meno di 2000 iscritti (Abruzzo, Basilicata, Molise, Trentino, Umbria, Val d'Aosta) non realizzano corsi propri, ma tendono a convogliare gli allievi verso quelli delle regioni vicine.

Questi numeri, se da un lato ci dimostrano un sostanziale equilibrio tra le regioni nel loro impegno verso il secondo livello dell'iter, non ci dicono tuttavia se questo impegno è sufficiente a rispondere alla domanda di capi della regione stessa.

Per meglio capire ciò abbiamo iniziato una riflessione con gli incaricati regionali di Formazione Capi (e in parte con quelli di branca), all'interno dello sforzo di maggior aderenza dei corsi alle esigenze di contenuto richieste dall'entrata in vigore dei Regolamenti di Branca. E' infatti inteso di:

- qualificazione dei contenuti
- qualificazione dello staff direttivo
- validità globale dell'esperienza

che si verifica la rispondenza dell'evento di formazione capi rispetto alla domanda dei capi e dei ragazzi. Se queste tre caratteristiche cresceranno, riteniamo crescerà anche l'interesse a partecipare a questo (e gli altri) momenti dell'iter di Formazione Capi: il bisogno di qualificarsi come educatori matura non solo come fatto personale, ma anche constatando l'importanza e la validità dell'esperienza.

Ciò conferma altresì il fatto che la formazione capi deve lavorare, a tutti i livelli, in profonda sintonia con le branche, alle quali deve fornire gli strumenti affinché i contenuti metodologici ed educativi diventino patrimonio dei capi e dell'associazione tutta.

c. Campi nazionali di Branca

Nel corso del 1980 l'offerta di campi scuola nazionali è stata ancora aumentata rispetto al 1979 per riuscire a far fronte a tutte le richieste di partecipazione. Sono stati realizzati:

Campi Lupetti/Coccinelle	12	(9 nel 1979)
Campi Esploratori/Guide	14	(11 nel 1979)
Campi Rovers/Scolte	6	(8 nel 1979)
Campi Animatori Comunità Capi	3	(2 nel 1979)

La partecipazione ai campi dopo il calo del 1979 (dovuto probabilmente alla route di Bedonia) è ulteriormente aumentata come mostra la tabellina seguente:

	1977	1978	1979	1980
Campi Lupetti/Coccinelle	210	238	214	266
Campi Esploratori/Guide	318	374	306	411
Campi Rovers/Scolte	193	226	191	232
Campi Animatori di Comunità Capi	/	62	36	75
Totale	721	900	747	984

Una maggiore attenzione al numero di campi offerti e alla loro distribuzione durante l'anno ha sicuramente permesso una più agevole partecipazione: il numero di rifiutati è stato molto basso. La numerosità a ciascun campo è stata quasi sempre contenuta in modo da consentire un proficuo lavoro di formazione e conoscenza degli allievi.

Il reclutamento e la preparazione delle staff presenta sempre molte difficoltà, ma la formazione capi sta cercando di allargare a persone nuove il servizio di capi campo e assistants, con la collaborazione delle Branche e delle regioni. A livello di stile e metodo di conduzione dei Campi scuola nazionali, la Formazione Capi ha suggerito alle branche una maggiore unitarietà di impostazione: altrettanto per quanto riguarda il massimo utilizzo dei luoghi "ufficiali" di campo scuola (Bracciano, Colico, Cornuda).

#### d. Gli iter speciali

La formazione capi nazionale ha avuto mandato dal Consiglio Generale 1978 di sperimentare i cosiddetti "iter speciali", ovvero una serie di servizi atti ad incrementare il numero dei capi adulti e a qualificarne la preparazione al servizio. Risultava infatti elevato il numero di "capi di fatto" che, senza aver partecipato a nessun momento dell'iter, ne svolgevano da tempo la funzione; e di adulti che, essendo stati in passato membri dell'associazione, vi rientravano e non sempre si riquilificavano; di adulti infine che, senza mai aver avuto legami con l'associazione, chiedevano di farne parte perchè interessati all'educazione dei giovani con il metodo scout.

I servizi sperimentati sono stati:

##### Primo campo nazionale per adulti di provenienza associativa

Presenze	1978	68
	1979	127
	1980	109

I campi sono stati realizzati con la formula di un week-end (febbraio) e un campo di 4 giorni (maggio) a carattere interbranca con momenti comuni e momenti separati per branca. Unico è stato lo staff direttivo dei capi campo, suddiviso in 4 "sottostaff" per le branche e gli animatori di Comunità Capi.

Il numero totale dei partecipanti dimostra da sè il successo di questa formula, che ha senz'altro avuto il vantaggio di favorire quelle persone che, per ragioni diverse, avevano difficoltà a disporre di un'intera settimana da dedicare ad un campo scuola o addirittura a due, se si fosse richiesto loro anche il corso. Proprio per venire incontro a questa esigenza proponiamo al Consiglio Generale di mantenere questo modello di campo, per quanto riguarda la suddivisione nel tempo, facendolo tuttavia rientrare nei regolari campi nazionali di Branca.

Riteniamo infatti debba scomparire il carattere di 'iter speciale', quasi corso accelerato o recupero di tempi perduti. Le eccezioni, se hanno significato in particolari momenti - e tali furono i primi anni di vita dell'Agesci e l'introduzione dell'iter - non possono diventare norma e prassi. L'altra motivazione, all'origine di questo intervento di Formazione Capi, era che gli adulti necessitano di momenti propri. Ci pare che, dato l'alto numero di adulti che frequentano il Campo Scuola Nazionale di branca con vantaggio per sè e per i più giovani, questa esigenza non sia poi così rilevante.

Rimandiamo a quanto sottolineato nelle pagine precedenti circa la continuità e coerenza tra corso e campo nazionale; aggiungiamo qui che, per quanto riguarda le persone adulte e di maggiore o minore esperienza scout, dipenderà dal senso di responsabilità della Comunità Capi - e con essa della zona e della regione - indirizzare questi allievi "speciali" all'uno o all'altro di formazione capi, tenendo conto della specificità di ogni persona, della sua attuazione al rinnovamento del metodo, della partecipazione alla vita di branca in regione e in zona.

##### Secondo iter speciale di provenienza extrassociativa per adulti

Il Consiglio Generale 1978 affidò alla Formazione Capi nazionale il compito di sperimentare e diffondere il cosiddetto "iter speciale per adulti di provenienza extrassociativa". Era da tempo sentita l'esigenza di progettare uno specifico cammino di formazione rivolto ad adulti che, privi di conoscenza diretta del metodo scout e dell'associazione, desideravano entrarne a far parte e svolgere il servizio di capi. L'esperienza suggeriva inoltre che gli stessi avevano necessità di modalità di formazione.

L'obiettivo dell'iter era individuato nella presentazione dello scoutismo, ponendo in evidenza i punti fondamentali del metodo e le note caratteristiche dell'Agesci. La modalità prevista era quella di un fine settimana ed un corso

di branca di quattro giorni.

Le esperienze realizzate nel 1978 e nel 1979 sono state illustrate e raccolte, a cura della formazione capi, in un 'dossier' distribuito nel settembre scorso ai responsabili regionali e agli incaricati regionali di formazione capi. Quelle del 1980 sono così riassumibili:

#### Regione Marche

Corso di Branca (31 ottobre - 4 novembre)

Partecipanti: 11 maschi e 24 femmine per un totale di 35

Età media per il sesso maschile: 37 anni

Età media per il sesso femminile: 32 anni

Provenienza extrassociativa 20

Provenienza associativa 15

Regioni di provenienza: Trentino (1), Umbria (1), Lazio (1), Abruzzo (1), Molise (1), Marche (30)

Fanno servizio in 15

Faranno servizio in 18

Non faranno servizio in 2

#### Regione Lazio

2 Week-end organizzati rispettivamente dalla zona Appio e Aurelio

Week-end zona Appio: 16 partecipanti (5 maschi e 11 femmine)

Week-end zona Aurelio: 64 partecipanti

#### Regione Puglia

Week-end regionale il 29 e 30 giugno con 11 partecipanti

#### Regione Sicilia

Week-end regionale il 31 maggio e 1 giugno con 5 partecipanti

#### Regione Lombardia

Corso di Branca con 6 partecipanti

Le regioni Sicilia e Lazio avevano programmato anche il corso di Branca, ma per mancanza di allievi non è stato possibile realizzarlo.

Rimandiamo alla lettura del "dossier" per un'analisi più ampia delle esperienze in quanto quelle svolte nel 1980 non presentano caratteristiche sostanzialmente diverse, nè l'aumento delle regioni interessate è tale da presupporre una premessa e delle valutazioni opposte. Complessivamente possiamo dire che questo tipo di sperimentazione sia stata poco sentita e diffusa nelle regioni; solo 5 regioni in totale (Lazio, Lombardia, Marche, Puglia, Sicilia) hanno ritenuto di lanciare l'iniziativa sul loro territorio e si queste:

Marche: hanno completato (week-end + corso) e ripetuto l'iter nel 1978, 1979, 1980.

Lazio: ha completato l'iter nel 1979, mentre nel 1980 ha realizzato solo il week-end.

Lombardia: ha completato l'iter, per la prima volta sperimentato, nel 1980.

Puglia e Sicilia: hanno iniziato la sperimentazione nel 1980, realizzando solo i week-ends.

Dai segnali che ci pervengono dalle regioni durante i periodici incontri con gli incaricati di Formazione Capi, constatiamo che l'attenzione a questo modello di iter si va lentamente diffondendo e anche altrove sta iniziando l'esperienza (es. Liguria, Trentino Alto Adige).

Un bilancio del già fatto è possibile ed è in linea di massima positivo. Occorre tener conto che, in questo caso, non è la numerosità delle esperienze che sta ad indicare l'interesse, quanto l'esistenza di un bisogno in loco che stimola ad impegnarsi in quella direzione. Vogliamo dire cioè che deve esprimersi una "domanda" caratteristica, da parte di un ben individuato gruppo di persone, non troppo limitato nel numero; diversamente l'esperienza non è significativa o è addirittura impossibile. L'esistenza di un "iter per adulti di provenienza associativa" avrà quindi maggiore o minore diffusione e significato, a seconda di quali saranno i progetti di sviluppo che regioni e zone riterranno di mettere in atto nei prossimi anni.

Alla luce di queste riflessioni, proponiamo al Consiglio Generale 1981 di mantenere in vigore l'Iter che stiamo considerando, eliminando le notazioni di "speri

mentale" e "speciale" che anche formalmente lo differenziano da quello normale. Alla luce delle esperienze abbiamo modificato il Regolamento della F.C. Come al Rover e alla Scolta di 18 anni viene proposta una Route d'Orientamento al servizio associativo, all'adulto che non conosce l'associazione vengono proposti tre week-end di conoscenza dello scautismo e dei suoi valori e delle articolazioni di fondo del metodo delle Branche. Trascorso un congruo periodo (indicativamente almeno 4-6 mesi), nel quale gli interessati consolidano in Comunità Capi le proprie motivazioni a far parte dell'AGESCI e svolgono esperienze di servizio - sempre in analogia con l'Iter rivolto a Rover e Scolte - la regione organizza per essi un Corso di 4-5 giorni, terminato il quale la Comunità Capi potrà affidargli un servizio educativo continuativo in unità che non dovrebbe ancora essere quello di Capo. Trascorso almeno un anno, l'adulto potrà accedere al Campo Nazionale di Branca.

#### e. La formazione dei formatori

La crescita e lo scambio di esperienze dei formatori - capi campo nazionali e capi corso regionali - e la preparazione delle nuove leve necessaria ad integrare e ricambiare questa fascia di educatori dell'associazione, rimane affidata ad alcuni momenti di branca e interbranca:

- il BTT nel quale gli staff dei campi nazionali di ciascuna branca verificano di anno in anno l'andamento dei campi alla luce, soprattutto, del passaggio dei contenuti delle branche;
- l'NTT, incontro generale di tutti gli staff dei campi nazionali e momento di formazione individuale per le persone cui l'associazione delega un compito tanto importante.

Quest'anno, per tale incontro, abbiamo scelto di lavorare su alcune aree di temi emergenti dai campi, per progettare stimoli e metodo di intervento.

Ormai molte regioni realizzano propri momenti di verifica dei corsi e delle routes e di formazione dei membri degli staff, analoghi ai BTT ed NTT nazionali, oppure quali veri e propri "training", distribuiti nel tempo, nel quadro di una progettazione pluriennale dei formatori.

Chiediamo anche quest'anno al Consiglio generale, come già in passato, di suggerirci indicazioni circa l'opportunità di allargare la quantità e migliorare la qualità dei momenti di formazione per membri degli staff nazionali e se la stessa cosa vada incoraggiata per i livelli regionali dell'Iter.

#### f. Eventi di fede

L'esperienza dei Campi Bibbia continua ad essere uno degli eventi di fede più significativi per la formazione cristiana dei capi dell'associazione. Il 1980 era il decimo anno di questa esperienza, il cui bilancio è molto positivo sia dal punto di vista della maturazione generale della vita di fede nell'Associazione, sia in particolare dal punto di vista dell'approfondimento della Liturgia e della Preghiera, sempre più nutrite di Parola di Dio, come viene riscontrato ad esempio nei Campi nazionali.

In termini quantitativi c'è stato un leggero incremento: si è passati dai 5 Campi Bibbia del '79 ai 6 dell'80, con 145 partecipanti rispetto ai 108 dell'anno precedente. Riteniamo che con la realizzazione del Progetto Unitario di Catechesi, preparato e seguito in modo particolare dagli Assistenti Centrali e dall'Equipe che collabora con loro per tale Progetto, l'esperienza maturata nei Campi Bibbia potrà essere messa a disposizione su scala più vasta nell'Associazione.

Altri eventi importanti sono stati i due Campi Assistenti, con 21 partecipanti, ed il Campo di preghiera a Sassovivo, sempre per Assistenti, con 8 partecipanti. Per quest'ultima iniziativa è in programma un potenziamento, per farne un momento significativo di incontro e di formazione per gli Assistenti già da molto tempo impegnati nell'Associazione.

RELAZIONE SETTORE STAMPA

I problemi della comunicazione sia all'interno come all'esterno, sono particolarmente complessi per una Associazione educativa come la nostra, specialmente per la sua caratteristica di essere costituita da volontari. Il fatto poi di essere tutti noi impegnati nel lavoro educativo diretto, come scelta vocazionale prioritaria, comporta talora un giudizio di minore importanza e rilievo ai "servizi" e ai problemi "organizzativi", considerati spesso come secondari.

Esiste poi una certa tradizionale diffidenza verso "l'informazione", erroneamente contrapposta alla "formazione", come termine ad esso antitetico: di conseguenza si finisce per considerare talora i mezzi di comunicazione come canali di "pressione occulta", centri di compromesso, freno alla fantasia e alla immaginazione creativa, strumenti, quindi, che rischiano di essere considerati di per sé infidi e ambivalenti.

A questo atteggiamento fa però riscontro nella nostra Associazione una enorme massa di "carta scritta", sia in sede locale (circolari, giornaletti, ecc.), che nazionale (un numero di riviste associative superiore a quelle stampate dalle altre tre Associazioni scout), tanto da costituire una rilevante fetta del nostro non ricco bilancio.

In altre parole si produce molto, rischiando però spesso di comunicare poco. Dai deliberati e dalle cronache dei Consigli Generali si può constatare facilmente come in questa sede si sia dato poco rilievo e poco spazio ai dibattiti sui problemi di comunicazione, se non per riferire lagnanze essenzialmente sui ritardi, oppure per dibattiti spesso ideologici sulla conduzione delle riviste. Non compaiono, eccezion fatta per lo scorso anno, concrete proposte di intervento.

L'insensibilità al problema da parte di tutta l'Associazione è d'altronde stata ribadita dalla modestissima partecipazione al Convegno sulla Stampa associativa del gennaio 1980, anche se i pochi presenti hanno potuto elaborare un progetto da cui è stata desunta la relazione del Settore Stampa allo scorso Consiglio Generale che ha riscosso interesse e provocato un documento nel quale ci sembrano emergere linee di intervento estremamente interessanti, sulle quali si è basata e si basa la nostra programmazione.

In questa relazione vogliamo brevemente indicare quanto da allora siamo andati facendo, chiedendo una verifica non tanto sulle realizzazioni, dato che solo da pochi mesi stiamo muovendoci su queste posizioni, quanto una eventuale rettifica di prospettive, orientamenti e linee di tendenza.

Si è cercato per prima cosa di creare una Equipe Nazionale, con la funzione di introdurre il lavoro di gruppo anche in questo settore associativo, suddividendo incarichi e funzioni, responsabilizzando le singole persone per ciascuno ruolo, ma, soprattutto, creando un organo e una dinamica di confronto e di lavoro comune.

Dell'Equipe fanno parte Capi che hanno particolari interessi nei singoli settori delle comunicazioni e altri "tecnici" esterni o interni all'Associazione, ex scouts o scouts in servizio. Ci è sembrato anche che in questo modo si venisse a superare una divisione fra "esperti" e "volontari" che poteva portare a una artificiale divisione di ruoli non idonea alla attuale struttura associativa. In questo senso già il Consiglio Generale dello scorso anno aveva rifiutato la presenza di un tecnico a fianco del Responsabile Nazionale Stampa.

L'Equipe ha poi elaborato piani di lavoro, resi pubblici attraverso Agescout, tenendo conto innanzitutto di considerazioni di tipo economico ed organizzativo.

Accenneremo in questa sede ai problemi principali presenti nel momento in cui scriviamo, gennaio 1981, riservandoci di ampliare il discorso nella presentazione al Consiglio Generale.

## 1. PROBLEMI DELLA DISTRIBUZIONE

Abbiamo ritenuto questo come uno dei punti fondamentali del nostro lavoro. Se è vero che "non vale tanto quanto si scrive, ma quanto di esso viene recepito da chi legge", è ancora più vero che quando libri e riviste non arrivano in modo tempestivo ai destinatari è del tutto inutile produrli. Ci siamo quindi mossi in due direzioni:

- a. dar vita a un Centro Distribuzione Nazionale che a sua volta organizzasse una rete di distribuzione locale, sia a livello delle Rivendite Scout, che di Convegni, Campi Scuola, ecc.
- b. cercare di curare i complessi meccanismi che dal censimento attraverso il Centro Meccanografico portano alla distribuzione delle riviste.

Nel luglio scorso abbiamo proposto di modificare i tempi dei censimenti, anticipando l'inizio dell'operazione ad ottobre e inserendo, man mano che arrivano i nuovi censimenti, i nominativi nuovi al posto dei vecchi, gruppo per gruppo. In questo modo il gruppo che si censiva prima poteva immediatamente avere le riviste giuste per ciascun ragazzo.

Questa operazione ha però messo in evidenza le disfunzioni a livello dei rapporti con il Centro Meccanografico.

Speriamo che questa annosa disfunzione e disorganizzazione sia rimediata entro il Consiglio Generale. Riteniamo questo fatto fondamentale per il buon funzionamento della distribuzione della stampa.

## 2. STAMPA PERIODICA

Nell'intento di coordinare le varie riviste, le Redazioni delle riviste stesse collaborano oggi insieme all'interno della Equipe Nazionale Stampa.

La Segreteria Stampa Centrale offre inoltre un appoggio di grafici e di tecnici in modo da consentire un miglioramento qualitativo sul piano grafico delle riviste ed alleggerire l'opera delle redazioni stesse.

Tutte le redazioni sono state rinnovate con divisione di compiti fra "direttore", "redattore capo", "segretaria di redazione" e "comitato di redazione", analogamente alle strutture dei normali organi di stampa.

Sono stati, come avete visto, rinnovati anche i formati secondo due modalità: uno "tascabile" per Proposta Educativa e RS-Servire; uno formato 21x28 per tutte le altre riviste.

E' troppo presto per dare un giudizio sul risultato di questa operazione tuttora in corso, ma saranno sempre di grande aiuto critiche e suggerimenti che emergeranno al Consiglio Generale.

Quella che però consideriamo la più grossa innovazione in questo settore è la creazione della nuova rivista trimestrale aperta a genitori e amici: si tratta in realtà di quattro numeri all'anno di Proposta Educativa. La funzione di questa rivista trimestrale sarà non solo di farci meglio conoscere nell'ambiente educativo (enti locali, scuole, seminari, ecc.), ma di servire da foglio di comunicazione per gli "amici degli scouts", per tutti gli adulti cioè, che vogliono mantenere un contatto con la vita associativa. Il primo numero sarà già uscito nel momento in cui arriverà questa relazione e, in considerazione della Settimana Internazionale dello Scouting, sarà dedicato all'Internazionale.

Nel contempo sarà iniziata una campagna abbonamenti che speriamo trovi tutti i Capi dell'Agesci strumenti per una diffusione della rivista stessa.

Un'altra innovazione riguarda Agescout Settimanale, che da quest'anno ha una sua redazione e quindi una veste più giornalistica, e che insistiamo debba costituire uno strumento di comunicazione rapido che tenga vivi i contatti a livello delle Comunità Capi. Malgrado che Agescout si sia rivelato un mezzo estremamente utile come canale di comunicazione, si ha l'impressione che si tardi ancora a sfruttarne l'utilità: una fascia ancora troppo grande di Comunità Capi non si abbona in tempo, riducendo così la sua partecipazione alla vita dell'Associazione.

## 3. STAMPA NON PERIODICA

E' in opera un lavoro inteso a promuovere una stampa non periodica secondo un programma prefissato, invitando i Capi a collaborarvi. Sono stati presi accordi con gli editori per una collana per Capi e Rovers/Scolte (Borla editore), una nuova collana per adolescenti (Ancora), una collana per i classici scout (Ancora). Si sta cercando un accordo concreto per una collana per i ragazzi (8-13 anni).

Sono stati inoltre presi contatti con altri editori per il lancio di singole opere: ad esempio "Sette punti neri" di Cristiana Ruschi Del Punta edito dalle Edizioni Del Cerro, "Il metodo scout" di Bertolini e Pranzini edito da Cappelli.

Si stanno poi elaborando nuovi Quaderni Fiordaliso, cui si spera di dare una larga diffusione sia all'interno che all'esterno dell'Associazione.

Sono inoltre usciti durante questo anno scout: "La scoperta dell'Avventura" edito dalle Branche Esploratori-Guide, "Il Servizio" edito dalle Branche Rover-Scolte; sono in pubblicazione: un libro di "Citazioni" di Baden-Powell, una riedizione di "Piste", un "Manuale del Capo Squadriglia", una riedizione e un commento delle "Storie di Mowgli" di Kipling, il libro "Insegnamo l'amore - l'educazione sessuale nei gruppi giovanili" a cura di Roberto Lorenzini.

Speriamo che alcuni di questi libri siano già pronti alla data del Consiglio Generale.

Un grosso sforzo del Settore Stampa è quello non solo di cercare libri scout da tradurre o da adattare alla situazione italiana, ma anche idee e soprattutto autori capaci di presentare dei testi utili alle attività scout.

Un listino ufficiale di libri scout sarà stampato ogni tre mesi e conterrà i libri che i punti di vendita scout diffusi in tutta Italia dovranno sempre avere a disposizione e che l'Associazione intende promuovere e lanciare all'interno e all'esterno.

#### 4. OPERAZIONE CALENDARIO

Quest'anno il Comitato Centrale, deliberandolo insieme ai Responsabili Regionali, ha deciso di gestire per la prima volta direttamente l'operazione vendita e diffusione di un calendario-poster. Questo analogamente a quanto avviene nelle Associazioni scout degli altri paesi che fanno del calendario un mezzo fondamentale per la raccolta dei fondi per i gruppi e per l'Associazione, all'inizio di ogni anno di attività. Malgrado la provvisorietà e la fretta con cui l'operazione è stata condotta, dato che la decisione è stata presa solo in luglio, la risposta dei gruppi all'invito di collaborare è stata massiccia e già in questo primo anno sperimentale la diffusione dei calendari è andata oltre la previsione: 30.000 copie.

Nel prossimo anno cercheremo di realizzare un calendario esteticamente più curato, di dimensioni leggermente ridotte in modo da poter essere più ampiamente diffuso e gradito. Questa attività dovrebbe così entrare fra le tradizioni della vita scout, e costituire una modalità per la raccolta di fondi di inizio anno.

Questi sono alcuni degli aspetti più salienti del lavoro che stiamo conducendo. Si sta anche analizzando la possibilità di sviluppare degli audiovisivi sia per i ragazzi che per la presentazione della vita scout a genitori ed amici.

In collaborazione con la L.D.C. si sta effettuando un audiovisivo sulla figura di Baden-powell che dovrebbe essere uscito quando riceverete queste note. Poco spazio è stato dato all'intervento a livello televisivo, perchè fino ad oggi non si sono trovate persone e canali adatti a questo tipo di lavoro. Le precedenti esperienze ci fanno oltremodo prudenti in questo settore.

Infine un gruppo sta elaborando una modalità per verificare, attraverso un "servizio opinioni", la recettività della stampa associativa e del messaggio che essa porta a livello di ogni singolo Capo.

Inoltre è stato appena affrontato il problema della pubblicità e si stanno valutando vantaggi e rischi di questo non facile operazione.

Si deve tener presente che la stampa associativa incide oggi molto sul bilancio e che si prevede un ulteriore aumento dei costi negli anni prossimi, non facilmente controllati dall'aumento della quota stessa.

RELAZIONE SETTORE SPECIALIZZAZIONI

1. Considerazioni generali

Il desiderio, diffuso in tutta l'Associazione, di una sempre più elevata preparazione nelle tecniche proprie dello Scouting, accentua nel settore l'urgenza di risolvere alcuni problemi, che fin dall'inizio sono apparsi fondamentali; e cioè:

- a) fare chiarezza in tutti sulle motivazioni educative che stanno alla base delle Specializzazioni, secondo lo spirito e il dettato del metodo;
- b) moltiplicare nei Capi l'interesse e la volontà di collaborare alla programmazione e allo svolgimento dei campi gestiti dal settore anche in vista di una loro estensione a livello regionale.

Attualmente la collaborazione è insufficiente. Certo gli impedimenti obiettivi sono molti. Ma c'è una contraddizione fra la consapevolezza, abbastanza diffusa, del valore delle Specializzazioni e la reale partecipazione ad esse da parte dei Capi.

Una più numerosa presenza dei Capi, oltre che all'incremento delle attività, risponde all'esigenza di formare nuovi "quadri" per la direzione dei campi e per permettere al settore di meglio rispondere alle richieste associative.

2. Attività 1980

A. CAMPI - L'intensa attività del Settore nell'anno 1980 ha visto n.25 campi così ripartiti secondo le branche e le basi:

BASI	CAMPI	BRANCHE			ALLIEVI			CAPI-ESPERTI	ASS.TI
		L/C	E/G	R/S	L/C	E/G	R/S		
SPETTINE	12	2	8	2	65	267	60	71	12
SATIGNY	1	-	1	-	--	21	--	4	1
GALLARATE	8	-	8	-	--	281	--	32	8
MARINEO	1	-	1	-	--	18	--	3	1
COSTIGIOLA	3	-	3	-	--	87	--	14	3
<b>TOTALI</b>	<b>25</b>	<b>2</b>	<b>21</b>	<b>2</b>	<b>65</b>	<b>674</b>	<b>60</b>	<b>124</b>	<b>25</b>

dando, per un totale di 799 ragazzi/e, la possibilità di vivere questa importante esperienza.

Attualmente i campi sono rivolti, in modo particolare, a ragazzi/e della Brancha E/G della terza e quarta tappa, alla Brancha R/S (novizi) e ai Capi/o o R/S in servizio.

B. INCONTRI DI PATTUGLIA - La Pattuglia Nazionale alle Specializzazioni ha effettuato n.2 riunioni ed ha promosso incontri di alcuni staff per fare il punto sulla situazione del Settore, per programmare l'attività future, per gli aspetti logistici ed economici, per l'approfondimento metodologico nella conduzione dei campi.

C. MICROCONVEGNI - L'VIII Microconvegno 1980 (La tecnica e lo spirito della educazione scout) ha offerto ad un numero considerevole di Capi l'occasione per approfondire un tema centrale del nostro metodo.

Tali incontri sono una tradizione del settore che si intende conservare per tenere vivo il problema delle Specializzazioni e per indagare con serietà il valore culturale e la inesauribile portata educativa.

Nel Microconvegno sono state svolte tre relazioni sui seguenti temi:

Dic e il mondo: l'uomo e le tecniche

L'educazione integrale della persona e le tecniche

Il ruolo delle tecniche nella metodologia educativa dello Scouting.

### 3. Alcune riflessioni sui Campi

A. Risultati molto positivi hanno ottenuto i campi di "animazione a tema, organizzati secondo il principio dell'impresa. Essi consentono una valorizzazione delle squadriglie e quindi un più attivo coinvolgimento personale degli allievi. Tale modello potrà, con qualche ritocco, offrire utili suggerimenti per i campi di Capi Squadriglia desiderati dalla Branca per il futuro.

B. Deve essere sottolineato un aspetto educativo, finora trascurato, dei campi di specializzazione: il loro carattere "nazionale", che consente, specie per la Branca E/G:

uno spazio di rapporti molto vasti fra i ragazzi/e

un impegno di adattamento alla diversità psicologica e ambientale fra le persone

un'esperienza di temporaneo distacco dal proprio ambiente talvolta statico, e quindi di apertura e di comprensione verso gli altri

una corretta emulazione e una spinta a fare di più e meglio attraverso lo esempio e lo stimolo degli altri

il superamento dei propri campanilismi anche associativi, espressione di gretto provincialismo abbastanza frequente nel nostro paese

di affrontare viaggi lunghi, magari da soli e per la prima volta, talvolta difficili, con spirito di intraprendenza.

Tali vantaggi moltiplicano il valore formativo della partecipazione ai campi; contribuiscono, attraverso i legami fra le persone, a consolidare l'unità del tessuto associativo su tutto il territorio nazionale.

- C. a) Risulta opportuno insistere sulle tecniche fondamentali, sia sotto il profilo della formazione, sia sotto quello della preparazione al servizio, senza peraltro distogliere l'attenzione dalle tecniche più attuali (che non devono però diventare nei campi esclusive o privilegiate)
- b) Lo stile dei campi deve sempre essere ispirato alla globalità del metodo. Le tecniche come tali, pur presentate nel modo più serio, non devono prendere il sopravvento
- c) Ove possibile, il carattere unitario dell'impresa deve prevalere sulla frantumazione delle attività, anche per consentire un ambito maggiore di autonomia e di ricerca personale da parte dell'allievo
- d) Le persone che costituiscono gli staff devono lavorare in stretto collegamento fra loro; si deve perciò evitare l'improvvisazione nel costituirle rendendo possibile un loro preventivo collegamento, anche perchè ogni campo deve avere una sua precisa caratterizzazione, un suo progetto di esecuzione e uno sviluppo armonico del suo programma
- e) Ciò non toglie che la conduzione generale dei campi sia ispirata agli stessi criteri: pur lasciando cioè ad ogni capo campo libertà di iniziativa personale nelle scelte di tipo operativo, si dovranno conservare, attraverso il lavoro di collegamento della Pattuglia Nazionale, alcune precise linee comuni di stile e di spiritualità che offrono un quadro fedele ed omogeneo delle Specializzazioni secondo il modello proposto dall'Associazione. Tale spunto deve essere tenuto presente nell'ipotesi di nuove iniziative a carattere regionale
- f) La partecipazione degli Assistenti Ecclesiastici è stata larga e costruttiva. Ciò ha consentito di inserire una attività spirituale molto significativa nello svolgimento unitario dei campi.

#### 4. Branca Rover

Il problema si pone sia come risposta alla richiesta di qualificazione dei Rovers in vista di un qualsiasi servizio da prestare, sia come acquisizione di abilità tecniche indispensabili per chi voglia dedicarsi al lavoro educativo.

I campi di Protezione Civile, entrati ormai nel programma annuale, rispondono alla prima esigenza. Occorre studiare la possibilità di istituire dei campi di alta specializzazione nelle tecniche fondamentali per far fronte alla seconda esigenza. Bisogna però riuscire a costituire degli staff adeguati.

#### 5. Branche Lupetti/Coccinelle

I campi per Capi delle Branche L/C, che hanno avuto una larga partecipazione, sono stati rivolti: l'uno all'aggiornamento (formazione permanente) nel settore dell'espressione (la preparazione adeguata dei Capi infatti è senza dubbio prioritaria rispetto all'applicazione pedagogica delle tecniche); l'altro alla utilizzazione delle tecniche espressive nelle unità.

#### 6. Capi

Oggi i Capi, sul piano teorico, a differenza di qualche anno fa, sono generalmente abbastanza motivati circa il valore educativo delle Specializzazioni. Bisogna però che la loro preparazione pratica sia proporzionata a tale consapevolezza. D'altra parte le scarse disponibilità di tempo non consentono facilmente ai Capi di partecipare ad attività di qualificazione e di aggiornamento di questo tipo. Tale fatto crea un circolo vizioso di incompetenza nel settore tecnico a tutti i livelli di età.

Bisogna trovare il modo di uscire da questa spirale se vogliamo veramente assicurare un progresso costante nell'applicazione del metodo e ridurre i margini di improvvisazione e di superficialità tuttora esistenti (fine settimana a livello nazionale e regionale?).

#### 7. Radio scout

La "Pattuglia Nazionale Radio" per l'anno 1980 ha svolto una intensa attività ed in modo particolare ha effettuato:

- Servizi fissi: da Radio Scout Milano ogni sabato o domenica alternati; da Melegnano e da Cormons collegamenti con Missioni Estere; dalle rispettive sedi di radiostazioni ogni giovedì alternati collegamenti d'esercitazione fra Stazioni Radio Scout appartenenti al Corpo Emergenza Radioamatori.
- 19-23 giugno, Spettine - Campo di Specializzazione "Pronto Intervento" per Novizi e Rovers
- 23 - 27 giugno, Spettine - Campo di Specializzazione per Guide: Trasmissioni
- 18-19 ottobre: XXIII J.O.T.A. - L'H.Q. Radio Scouts Italiana ha operato dalla sua sede di Milano. Sono stati effettuati collegamenti con moltissime Nazioni, tra cui: Brasile, U.S.A., Portogallo, Gran Bretagna, Giappone, Nuova Zelanda, ecc.

#### 8. Basi

Sono state eseguite nuove opere e acquistate attrezzature diverse per dare maggiore funzionalità alle varie "Basi" e renderle così idonee al servizio richiesto.